

Domenica di Pasqua, 20 aprile 2014

Fratelli carissimi, sembra quasi di sentire il passo veloce di Maria di Magdala che, il giorno di Pasqua, si reca al sepolcro “di mattino, quando era ancora buio” (Gv 20,1). Non è difficile immaginare la scena che la raffigura trafelata mentre annuncia a Pietro e a Giovanni che ha trovato vuoto il sepolcro (cf. Gv 20,2). Nuovo, aperto e vuoto: queste sono le caratteristiche che, nei racconti pasquali, presenta il sepolcro di Gesù, messo a disposizione da Giuseppe di Arimatea. È “un sepolcro nuovo” (cf. Mt 27,60), “nel quale nessuno era stato ancora posto” (Gv 19,41): è un sepolcro che non ha sentito l’odore acre della morte. È “un sepolcro scavato nella roccia”, sigillato da una pietra (cf. Lc 23,53), circondato da un giardino, nel cui spazio è compreso il luogo della crocifissione (cf. Gv 19,41). È un sepolcro vuoto, aperto da “un gran terremoto” (cf. Mt 28,2). È un sepolcro che spande il profumo della vita, il “buon profumo” di Cristo.

Come Giuda Iscariota ha venduto Gesù ai capi dei sacerdoti per “trenta monete d’argento” (cf. Mt 26,14-16), così essi, insieme agli anziani del popolo, hanno comprato con una “buona somma di denaro” le guardie poste a custodia del sepolcro (cf. Mt 28,11-15), ma non sono riusciti a svendere la notizia falsa del trafugamento del corpo del Signore. Nel sepolcro vuoto non c’è traccia di trafugamento, tutto è in ordine: “i teli posati là, e il sudario avvolto in un luogo a parte” (cf. Gv 20,6-7). Le lacrime della Maddalena costituiscono il “punto di tangenza” tra la scoperta del sepolcro vuoto e la prima apparizione del Risorto (cf. Gv 20,11-18), il quale mostra ai discepoli “le mani e il fianco” (cf. Gv 20,20). Le ferite di Cristo, divenute “feritoie” di luce, rappresentano non solo la prova schiacciante della Risurrezione di Gesù, ma anche la testimonianza suprema del suo amore, giunto fino alla Croce, “punto di perfetto equilibrio fra amore e dolore”.

Il Risorto appare alle donne e ai discepoli con i segni della Passione: all’inizio non lo riconoscono ma a poco a poco i loro occhi si aprono. Gli evangelisti descrivono con cura le apparizioni del Risorto: è Lui che va incontro alle donne, affidando loro il primo annuncio della gioia pasquale (cf. Mt 28,8-10); è Lui che si avvicina ai discepoli di Emmaus, camminando con loro e rianimando la loro speranza (cf. Lc 24,13-35). Egli appare agli Undici, mentre sono a tavola, e li rimprovera per la loro incredulità e durezza di cuore (cf. Mc 16,14-15). Luca annota che i discepoli “sconvolti e pieni di paura, credono di vedere un fantasma” (Lc 24,37); il Signore mostra loro le mani e i piedi e, “poiché per la gioia non credono ancora” (Lc 24,41), chiede qualcosa da mangiare, poi “apre loro la mente per comprendere le Scritture” (Lc 24,45). Giovanni precisa che i discepoli, “per timore dei Giudei”, si sono barricati in casa (cf. Gv 20,19): oppressi dalla tristezza non sono in grado di fare “memoria del futuro”, ignorano che la fede pasquale è “memoria di una promessa” testimoniata dalle Scritture.

Il Signore entra nella “catacomba” in cui i discepoli sono radunati dicendo: “Pace a voi!” (Gv 20,19). Non è un saluto e nemmeno un semplice augurio: è un dono, anzi, il dono prezioso che Cristo risorto offre ai suoi discepoli dopo essere passato attraverso la morte e gli inferi. Egli dona la pace, come aveva promesso: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi” (Gv 14,27). “Pace a voi!”: questo saluto, che il Risorto rivolge ai discepoli per ben tre volte (cf. Gv 20,19.21.26), è diverso da quello riservato alle donne: “Salute a voi!” (Mt 28,9). Nell’ora della Passione non si sono tirate indietro (cf. Mt 27,55-56), ma hanno seguito il Signore che ha amato i suoi fino all’estremo limite del dono di sé (cf. Gv 13,1). Sedute di fronte alla tomba sono le ultime ad abbandonare il sepolcro in lutto e in pianto (cf. Mt 27,61): saranno loro a svegliare l’aurora del sole di Pasqua (cf. Mt 28,1).

Come le donne che “al levar del sole” (cf. Mc 16,2) si sono recate al sepolcro e lo hanno trovato vuoto, “domandandosi che senso avesse tutto questo” (cf. Lc 24,4), così anche noi chiediamoci cosa voglia dire che il Signore è veramente risorto. “Significa – osserva Papa Francesco – che Gesù non è tornato alla vita di prima, alla vita terrena, ma è entrato nella vita gloriosa di Dio con la nostra umanità e ci ha aperto ad un futuro di speranza. Significa che l’amore di Dio è più forte del male e della stessa morte”. Significa che l’umanità “sfinita per la sua debolezza mortale” ha ripreso vita per la Passione del Signore Gesù Cristo. “Quando tutto sembra perduto – afferma Papa Francesco – è allora che interviene Dio con la potenza della Risurrezione che non è il finale lieto di una bella favola, non è *l’happy end* di un film, ma è l’intervento di Dio Padre, là dove si infrange la speranza umana. Il momento nel quale tutto sembra perduto (...) è il momento più vicino alla risurrezione. La notte diventa più oscura proprio prima che incominci il mattino, prima che incominci la luce”.

Fratelli carissimi, “la destra del Signore ha fatto prodezze” (Sal 118,16), “stupenda è la sua vittoria”. Non c’è spazio per la tristezza nel giorno in cui il Signore ha distrutto la morte, ha spezzato le sue catene e ha rinnovato la vita. Con “trepidazione e gioia grande” salutiamo l’Agnello immolato con le parole del Salmista: “È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce” (Sal 36,10). La Risurrezione di Cristo è una inondazione di luce: quella della vita! Il *Preconio* parla della luce pasquale facendo riferimento alla creatura dell’acqua: “Gioisca la terra inondata da così grande splendore”. Fuoco e acqua caratterizzano la celebrazione della Veglia pasquale: sono elementi della natura che compaiono all’alba della creazione (cf. Gen 1,2-3); sono elementi che si oppongono, ma che la liturgia assume e fa incontrare nel rito di immersione del cero pasquale nell’acqua del fonte battesimale. Tale discesa esprime sia l’abbassamento di Cristo nella morte, la sua discesa agli inferi, sia la sua unione sponsale con la Chiesa: il cero feconda l’acqua che, a sua volta, diviene “sorgente di vita”, “fontana di luce”.

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*